

Il Po avvelenato

In un libro l'allarme per la contaminazione del fiume

DI LUCA CARRA E MARGHERITA FRONTE

Le **Edizioni Ambiente** mandano in libreria nei prossimi giorni "Polveri & veleni. Viaggio tra salute e ambiente in Italia" di Luca Carra e Margherita Fronte (pp 205, Euro 12).

Ne anticipiamo alcune pagine.

A volte, dall'alto, le cose si vedono più chiaramente. È il caso di uno studio recente, pubblicato su "Nature Geoscience", nel quale i dati del satellite europeo MetOp sono stati usati per fotografare le concentrazioni di ammoniaca in atmosfera. Ebbene, fra le aree del pianeta più inquinate c'è anche la Valle del Po. Uno smog, quello a base di ammoniaca, che deriva

principalmente dagli scarti azotati provenienti dagli allevamenti animali (39 per cento), ma anche dalla volatilizzazione dei fertilizzanti (17) e dalle colture agricole (7). La pianura padana è la patria degli allevamenti intensivi: la carne macellata finisce sul piatto, ma i liquami del bestiame (pari a 190 mila tonnellate all'anno), per un verso o per l'altro finiscono nel Po e da lì nell'Adriatico, non a caso periodicamente foderato d'alghe. La zootecnia intensiva ammassa gli animali in spazi ristretti e crea uno squilibrio tra il numero di capi e gli ettari di terreno utilizzati per l'allevamento. Le deiezioni aumentano e la superficie per smaltirle diminuisce. E così, mentre le aree coltivate in grado di assorbire le deiezioni si riducono e l'allevamento intensivo prolifera, i fiumi si trovano a dover assorbire sempre maggiori quantità di liquami. Il fenomeno è preoccupante, soprattutto se si pensa che negli ultimi 50 anni sul territorio italiano i suini sono più che triplicati, gli avicoli decuplicati e i bovini aumentati di oltre il 20

per cento. Con il risultato che la discesa del Po fino al "lago Adriatico" si trova a fare i conti con 6,2 milioni di bovini e 6,8 milioni di ovini, l'equivalente di una popolazione aggiuntiva di 137 milioni di persone.

Nitrati, fosfati e metalli pesanti sono solo alcune delle sostanze che vengono così riversate nei fiumi. I nutrienti aumentano, le alghe e i batteri proliferano, l'ossigeno diminuisce. Gli ambienti acquatici diventano asfittici e tossici e gli organismi più sensibili non ce la fanno. La biodiversità si riduce...

Al contributo delle deiezioni animali si sommano poi fertilizzanti e pesticidi utilizzati per far crescere le monocolture agricole, destinate in buona parte proprio all'alimentazione del bestiame. In Italia si parla di 150 mila tonnellate di prodotti fitosanitari consumati ogni anno, suddivisibili in 400 principi attivi. Non stupisce quindi che l'Agenzia nazionale di protezione ambientale italiana abbia trovato nei corsi d'acqua italiani oltre 100 inquinanti tra erbicidi, insetticidi e fungicidi.

Quella che se la vede peggio è di nuovo la Val Padana: sulle mappe di rilevamento dell'Ispra, il bacino idrografico del Po è costellato di pallini rossi, uno per ogni sito in cui i livelli di contaminazione sono superiori ai limiti consentiti. Le tracce molecolari dell'inquinamento portano prima di tutto alla terbutilazina, l'erbicida più diffuso nelle acque di superficie, e all'atrazina, vietata in Italia dal 1990 ma ancora presente in grandi quantità nelle acque per la sua alta

persistenza ambientale. La Lombardia è la regione con i livelli di contaminazione delle acque superficiali più elevati dell'intero bacino del Po.

